

Giornale di Sicilia 23 Ottobre 2012

Grasso: Messina Denaro indagato per Capaci.

CALTANISSETTA. «Nell'ambito dell'attività investigativa della Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta Matteo Messina Denaro è indagato per la strage di Capaci». Parola di Pietro Grasso. Il procuratore nazionale antimafia ha fatto la rivelazione, nel corso di un'audizione davanti alla commissione parlamentare antimafia sulle stragi degli anni '92-'93, una rivelazione che alla Procura nissena, forse, non è piaciuta, tant'è che il procuratore Sergio Lari si limita a dire: «Non confermo e non smentisco quanto detto dal procuratore nazionale». Il boss trapanese, quindi, entra di prepotenza nell'indagine che la Procura nissena sta completando e che vede oltre a lui altri sette indagati per la strage. Sette persone che avrebbero avuto un ruolo come organizzatori ed esecutori. Alcuni di loro sono già in galera per condanne diverse, ma sempre riferite a vicende di mafia, ed un paio di loro ancora liberi. Libero com'è il boss trapanese Matteo Messina Denaro. Quest'ultimo doveva uccidere Giovanni Falcone a Roma. Matteo Messina Denaro indagato quindi dalla Dda di Caltanissetta per la strage di Capaci, in relazione alla sua presenza nel commando mafioso che nel febbraio del 1992 doveva uccidere Giovanni Falcone a Roma.

Recentemente il procuratore Sergio Lari ha detto che le indagini su quella strage vanno avanti come tutte le stragi di quel periodo che «sono legate da un unico denominatore». Un lungo filo di sangue - come ha precisato il procuratore nazionale Pietro Grasso - che parte dall'uccisione di Salvo Lima e si conclude con il fallito attentato allo stadio Olimpico di Roma. Un lungo filo di sangue «dove la mafia - dissero i magistrati nisseni nel corso della requisitoria del primo processo - raggiunse l'apice con la strage di Capaci». Ora potrebbe esserci una nuova, o meglio una ulteriore verità, per completare il quadro dei «partecipanti» alla strage. Una strage che è stata fortemente voluta in Sicilia e che doveva essere di stampo terroristico. Giovanni Falcone, infatti, doveva essere ucciso a Roma. E qui entra in «scena» Matteo Messina Denaro, ma non solo. A raccontare i nuovi particolari è stato il «pentito storico» della strage di Capaci: Giovanni Brusca. Brusca ha raccontato che vi fu la cosiddetta «missione romana» dove doveva essere ucciso Falcone o il ministro Martellio come obiettivo secondario il giornalista Maurizio Costanzo. Riina diede la direttiva che doveva essere eseguito con armi tradizionali e che, qualora fosse stato necessario l'impiego dell'esplosivo doveva essere tempestivamente informato onde dare il benestare. Alle riunioni in questione svoltesi nella casa di Mimmo Biondino, parteciparono lo stesso Salvatore Riina, Salvatore Biondino, Vincenzo Sinacori, Matteo Messina Denaro, Giuseppe e Filippo Graviano. Poi arrivò l'ordine di Riina di sospendere le operazioni a Roma. Fu a febbraio del '92 che venne deciso che Falcone doveva essere ucciso in Sicilia e con il tritolo. Fu Brusca l'incaricato di recuperare l'esplosivo necessario. A Roma

i sopralluoghi e le verifiche circa i possibili obiettivi, che nel frattempo erano stati fatti, determinarono negli uomini di Cosa nostra che era possibile compiere un attentato nei confronti di Maurizio Costanzo ma solo mediante l'utilizzo di un ordigno esplosivo. La circostanza venne comunicata a Totò Riina il quale ordinò di sospendere le operazioni, perché «avevano trovato cose più importanti giù».

Soprannominato Diabolik Matteo Messina Denaro è latitante dal 1993. E ricercato per associazione di stampo mafioso, omicidio, strage, devastazione, detenzione e porto di materiale esplosivo, furto ed altro.

Dal 6 maggio del 2002 è condannato in maniera definitiva all'ergastolo nell'ambito del processo sulle stragi del '93. Ora questa nuova indagine che porta in primo piano lo stretto legame fra le cosche palermitane e quelle trapanesi.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS